

PRESBYTERI n°9/2014

Assidui nella preghiera

Chi prega, chi non prega, chi dice preghiere di F. S.

Abbiamo l'impressione che in larghi strati del mondo clericale esattamente la fede difetti, o sia comunque in crisi.

(...)

Se abbiamo fede o no, non ce lo dice il superamento di esami teologici, ma piuttosto se sentiamo che la nostra accoglienza di Dio ci sottrae alla schiavitù del male, alla disperazione, alla vita scialba, al non-amore, all'indifferenza, all'aggressività, all'irresponsabilità verso i lontani, alla ostinata difesa di principi astratti che può diventare crudeltà e omicidio. Insomma se accogliere Dio ci ha fatto nascere o rinascere come novità inedita nel mondo. In questo orizzonte, se vogliamo preoccuparci della preghiera in modo cristiano, abbiamo assoluto bisogno di vivificare la nostra fede, di renderla più autentica, di ritrovare Dio più in profondità, come partner di vita, sorgente di Amore, di Bellezza e di Poesia.

(...)

La monografia non vuole soltanto stimolare la nostra riflessione sull'importanza che nella vita di ciascuno di noi riveste la preghiera. Cose come queste le conosciamo a memoria. Sarebbero "prediche inutili". Vuole raggiungere la sorgente avvelenata del nostro efficientismo, della visione pragmatica del ministero, di questo nostro contentarci di essere funzionari del sacro, campane che invitano altri a entrare nel tempio santo di Dio ma che se ne stanno ostinatamente fuori. Vuole comprendere come mai promuoviamo preghiere nel popolo senza mai insegnare a pregare. Perché esiste una disaffezione o una distratta attenzione a ciò che ci metterebbe in contatto con Dio e con i fratelli. Perfino una disaffezione alla valenza esistenziale della Parola.

La nostra impressione è semplice quanto ardua. A noi e ai nostri fratelli nel ministero diciamo: la scarsità della preghiera, la povertà della nostra vita di orazione è solo un sintomo di malessere, non è la malattia. Il cancro è altrove: la poca fede. Cioè, la scarsa vita di relazione col Padre e con gli uomini del nostro tempo, il narcisistico piegare al nostro interesse il buon Dio e le cose sacre, il trasformare un amore in abitudine e una missione in mestiere.

Andiamo dunque alla radice, ritorniamo a quel Cristo di cui ci siamo innamorati, a quella gente che ha suscitato la nostra compassione. Diventiamo relazione viva con tutti e con tutto, e la preghiera sgorgherà spontanea, forte, travolgente, inarrestabile come l'acqua di una sorgente sui monti. Allora quello che ieri era un "obbligo", un pensiero da togliersi, diventerà dolcezza della vita, senso delle nostre ore, perfino "regola di vita" che assume le coloriture della nostra giornata e delle nostre preoccupazioni.

Eppure si prega (Gabriele Ferrari)

Ogni prete sente l'esigenza di pregare mettendosi alla scuola del Signore in rapporto di formazione continua come testimone dell'Assoluto. L'attività pastorale però rischia di ridurre il tempo dedicato alla preghiera assorbendo totalmente la giornata del prete.

Questo finché non riesce a far diventare anche la recita dei salmi del breviario un incontro personale con Gesù conformandosi a Lui specie nella celebrazione dell'Eucaristia per poter dare la propria vita per Dio e il suo regno.

Il gusto della preghiera nel quadro dell'amicizia con Gesù ridà alla vita del prete il suo colore e la gioia. La vita presbiterale ritrova il suo senso e il suo orientamento. Da dovere può diventare un piacere e un bisogno del cuore e un dono di Dio con la dinamica dell'amicizia che inizia come dovere e diventa poi meditazione, colloquio affettivo e contemplazione nella gioia della compagnia fino alla felicità di consacrazione.

Signore, insegnaci ancora a pregare! (Luigi Verdi)

Gesù per gli apostoli era un Rabbi speciale. Non frequentava il tempio o le sinagoghe ma i campi, le rive del lago, non ostentava la sua preghiera. E quando voleva pregare si ritirava da solo. Come volesse dire che tutta la vita può essere preghiera e che la preghiera non si insegna ma si vive e chi ascolta non è l'uomo ma Dio nell'intimità di un abbraccio.

E questa domanda affiora sulle labbra dell'uomo soprattutto quando è in sofferenza.

Anche Gesù nell'ora del buio chiede agli Apostoli di vegliare, di stargli vicino. Vegliare come rami di mandorlo che nella Bibbia è l'albero che simboleggia la veglia. E Dio vigila sul nostro futuro per realizzarlo, per portarlo alla pienezza. Siamo noi incapaci di vegliare. Siamo noi sonnolenti e intorpiditi.

Da obbligo a relazione d'amore (Roberto Cecconi)

Fondamentale per una vita di preghiera è la relazione con Gesù che rende i discepoli partecipi del suo dialogo con il Padre. Gesù educa i suoi discepoli soprattutto con il suo esempio. Sceglie gli Apostoli dopo una notte di preghiera. E quando insegna loro il *Pater Noster* rivela che la preghiera è in primo luogo un atto di amore a Dio e in secondo luogo una richiesta dello Spirito Santo. Il ruolo della pastorale è quello di guidare le persone all'incontro con Dio e a questo viene educato il giovane seminarista. Anche la Parola prima di essere annunciata deve essere ascoltata nella potenza dello Spirito Santo e questa è preghiera.

C'è poi la *Lectio Divina* e soprattutto la Meditazione che prima di essere studio o lettura spirituale è incontro con Dio.

E infine è imparare e poi insegnare a pregare sulle ali dello Spirito Santo che ci fa sentire figli di Dio, incanala nella giusta direzione la preghiera e illumina nel seguire la parola di Gesù Cristo.